

Raggi di speranza

di Tomaso Montanari

in "il Venerdì" del 29 dicembre 2023



CASPAR DAVID FRIEDRICH **Le bianche scogliere di Rügen** Olio su tela, 1818

Museo Oskar Reinhart **Winterthur (Svizzera)**

Confesso che, cercando un'opera d'arte che desse corpo alle mie sensazioni di fronte al 2024 che si avvicina, avevo subito pensato al celeberrimo *Viandante di fronte al mare di nebbia* di Caspar David Friedrich: tale è il senso di smarrimento verso un futuro prossimo che si annuncia come una

prosecuzione dei disastri del presente. Guerre, apocalisse climatica, diseguaglianze abissali, governi neofascisti, caduta a picco del discorso pubblico... Non mancano le ragioni di pessimismo, ed è forte la sensazione di essere appunto inghiottiti da un indistinto e minaccioso mare di nebbia. E tuttavia quell'opera simbolo del Romanticismo enfatizza in modo iper-retorico la nobile grandezza del singolo viandante (ovviamente maschio e altoborghese), accentuando un titanismo individuale che è l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno: il superuomo è sempre un rimedio peggiore del male.

Al contrario, quest'altro quadro, dipinto dallo stesso autore nello stesso anno, apre una prospettiva decisamente diversa. Tre viaggiatori, e non uno solo, si affacciano a un paesaggio che, certo, è vertiginoso e inquietante nel precipizio che si apre e nei minacciosi picchi di roccia, aguzzi come coltelli. Ma il mare, nella sua vitalità inquieta, riverbera i raggi del sole, ed è solcato da vele bianche che parlano, malgrado tutto, di una speranza di approdo. Il quadro ha un movente autobiografico: Caspar ritrae se stesso, con il fratello e la moglie appena sposata, durante il viaggio che portava quest'ultima a conoscere i suoceri. Quell'apertura verso un paesaggio sublime e terribilmente vasto, ma anche luminoso, è una sorta di traduzione visiva di quella situazione di costruzione speranzosa del futuro.

Esiste anche un'esegesi simbolica del quadro: la donna vestita di rosso sarebbe la Carità, l'uomo inginocchiato la Fede e quello che guarda verso l'orizzonte la Speranza. Una singolare versione romantica e laica delle tre virtù teologali. Ed è qui che si capisce che forse è proprio l'opera giusta per affacciarci al nuovo anno: non con l'aspettativa di ricevere amore, fiducia e speranza, ma anzi con l'impegno di ciascuno a esercitare anche unilateralmente queste tre virtù. Con tutta l'apprensione, e anche con il sano scetticismo, di chi sa ormai cosa aspettarsi dal resto del viaggio, ma anche con la gioia di vivere che può dare il sole caldo sul viso, in una giornata fredda intorno al solstizio d'inverno. Quando ormai è chiaro che no, anche quest'anno, le tenebre non hanno, malgrado tutto, prevalso.